Istituto di Istruzione secondaria di II grado
Ite "Falcone e Borsellino" e liceo "Dante Alighieri" - Bressanone

PIANO DI LAVORO INDIVIDUALE
Anno scolastico 2023/2024

del Prof. ALBERTO LIVERANI

Liceo linguistico

Classe 4^ sezione B, linguistico e scientifico

Storia

1 ora di lezione settimanale per l'indirizzo linguistico (insieme all'indirizzo scientifico)
2 ore di lezione settimanali per indirizzo scientifico (una separata e una insieme all'indirizzo linguistico)

1. ANALISI DELLA SITUAZIONE

La 4^B è una classe articolata formata da due indirizzi, linguistico e scientifico, e raggiunge complessivamente 21 studenti. Otto ragazze frequentano il linguistico. Cinque ragazzi e otto ragazze frequentano invece lo scientifico; tre nuovi studenti si sono trasferiti all'inizio dell'anno scolastico in questo indirizzo: due ragazzi (uno proveniente dal liceo delle scienze applicate di Brunico e uno dal liceo scientifico in lingua tedesca di Bressanone), e una ragazza proveniente dal liceo scientifico in lingua tedesca di Vipiteno. Il programma e gli obiettivi didattici di storia sono gli stessi per entrambi gli indirizzi. Tuttavia quello scientifico svolge le consuete due ore, di cui una insieme al linguistico; mentre l'indirizzo linguistico segue, tenuta da me, un'ora di storia in italiano coi compagni dello scientifico, e una in lingua francese tenuta dalla collega Fianco. Poiché durante l'ora in francese non è prevista la mia compresenza, questa relazione tratterà soltanto le competenze e il programma di storia in lingua italiana.

CONDOTTA. Nei mesi di settembre e ottobre la maggior parte della classe si è dimostrata, sia a indirizzi uniti sia a indirizzi separati, abbastanza corretta nel comportamento e silenziosa durante le spiegazioni. In generale quasi tutti gli studenti manifestano un'attenzione "passiva" nei confronti delle lezioni, ascoltandole e scrivendo appunti in maniera quasi meccanica, senza esprimere interesse. Solo una ragazza dell'indirizzo scientifico pone domande o fa osservazioni rilevanti, mostrando una partecipazione attiva - e proficua - alle lezioni finora svolte sulla Rivoluzione francese (parti relative alla presa della Bastiglia, alla monarchia costituzionale e al Terrore).

PROFITTO. Le verifiche orali sulla Rivoluzione francese le incomincerò la seconda decade di novembre. Non sono quindi capace di esprimere considerazioni relative alla preparazione né fare ipotesi, dal momento che lo scorso anno ho insegnato in questa classe soltanto filosofia.

2. PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ DIDATTICA

Competenze in uscita, secondo biennio, classe quarta, Storia

Riconoscere gli aspetti geografici, ecologici, territoriali dell'ambiente naturale ed antropico, le connessioni con le strutture demografiche, economiche, sociali, culturali e le trasformazioni intervenute nel corso del tempo.
[…] applicare gli strumenti propri delle scienze storico-sociali ai cambiamenti dei sistemi economici e delle trasformazioni indotte dalle scoperte scientifiche, dalle invenzioni tecnologiche, dai mutamenti culturali.
(da: *"Indicazioni provinciali per la definizione dei curricoli"* della scuola secondaria di secondo grado di lingua italiana, *"Linee guida per le discipline dei licei"* (secondo biennio), Legge provinciale n. 11 del 24 settembre 2010, p. 58).

Conoscenze: gli studenti sono tenuti a conoscere i principali eventi politici, militari ed economici del Settecento e dell'Ottocento, con particolare riferimento allo Stato francese (rivoluzione e impero napoleonico), al Congresso di Vienna e al riassetto geopolitico dell'Europa; alle guerre d'indipendenza italiane e alla fondazione del Regno d'Italia. Tali argomenti sono riportati nel programma in maniera analitica e la loro conoscenza è la condizione indispensabile per ottenere la sufficienza ("obiettivi minimi").

Abilità	**Descrizione**
Conoscenze (abilità mnemonico-assimilative)	Memorizzare e saper riferire nella corretta sequenza cronologica gli eventi storici *comprendendone il significato.*
Logico-deduttive	Esporre gli eventi – politici, militari, economici, religiosi – secondo un preciso ordine logico e temporale. Dedurre, da informazioni note, alcune conclusioni possibili.
Analisi	Saper scomporre un fatto storico nelle sue parti essenziali.
Sintesi	Saper ricostruire un evento storico scegliendone le parti essenziali.
Linguaggio specifico	Sapersi esprimere attraverso il linguaggio tecnico delle discipline che studiano la storia: politico, militare antropologico, economico, istituzionale, religioso.
Saper ascoltare	Mantenere la concentrazione e l'attenzione durante le spiegazioni e gli interventi dell'insegnante. Riservare un'attenzione metodica anche alle interrogazioni dei compagni per correggere i propri errori (concettuali e terminologici), oltre che per affinare le proprie capacità discorsive.

Partecipazione	*Passiva*: ascoltare le lezioni in modo attento e concentrato. *Attiva*: porre domande e comunicare all'insegnante e ai compagni le proprie osservazioni in merito agli argomenti affrontati. Questa abilità, rara e complessa, presuppone che lo studente possieda una sua cultura storica o comunque un interesse rilevante verso la materia.

3. METODOLOGIE DIDATTICHE, Criteri e strumenti di valutazione

Premessa: "La valutazione per competenze è un procedimento complesso che non si risolve unicamente nell'attribuzione di un voto, ma comporta l'utilizzo di strumenti di verifica idonei e l'osservazione da parte dei docenti, non solo del prodotto, ma anche del processo di apprendimento degli allievi" (Piano Triennale dell'Offerta Formativa, IIS Bressanone, 2021/2024, p. 58). Quanto segue è la "trasposizione" dei criteri del PTOF nella materia che insegno, storia.

Le lezioni sono suddivise in:

Spiegazione: intendo adoperare perlopiù la lezione frontale ma se gli studenti daranno prova di conoscenze approfondite e di abilità particolarmente significative, posso ricorrere alla lezione partecipata (lezione in cui i ragazzi discutono tra loro e con l'insegnante). I miei interventi intendono dimostrare agli studenti che a fondamento di ogni discussione coerente e scientifica è indispensabile che ci sia una conoscenza precisa dei fatti storici e dei diversi linguaggi disciplinari che la caratterizzano – ad esempio la politica, l'antropologa, la religione, le istituzioni, l'economia.

Ripasso della lezione precedente: questo modo di operare si basa sul preciso dovere degli studenti di ripassare a casa gli appunti scritti durante la lezione precedente e di prestare attenzione in classe agli argomenti riletti dai compagni.

Ripetizione da parte mia della lezione precedente, se gli argomenti non sono stati compresi in modo adeguato (= sufficiente per intendere gli argomenti successivi).

Interrogazioni (verifiche orali): dopo aver spiegato due o più moduli intendo svolgere le verifiche orali. Di norma interrogherò due o tre studenti per lezione (10/15 minuti ciascuno). Le domande punteranno ad accertare, oltre alle conoscenze, le capacità logico-deduttive e il linguaggio specifico.

Verifiche scritte: queste verifiche - qualora effettuate - rispecchiano le tipologie A e B dell'(ex) terza prova dell'esame di Stato (trattazione sintetica e quesiti a risposta unica); il voto attribuito è naturalmente valido per l'orale, essendo la materia orale. Anche queste verifiche mirano ad accertare conoscenze e competenze di due o più moduli. Le abilità che intendo far emergere sono perlopiù quelle logico-deduttive, di analisi e sintesi, e il linguaggio specifico. Lo scopo di queste prove non è infatti riferire tutte le informazioni che si conoscono a proposito di un certo argomento, bensì quello di analizzare le informazioni conosciute riferendo solo quelle che si ritengono essenziali e importanti per rispondere al quesito che è stato posto (sintesi).

Voto

Il voto di ciascuna verifica orale o scritta si basa sul conseguimento degli obiettivi di conoscenza e capacità che ogni singola verifica, nella sua specificità, richiede (ad es.: saper ricostruire un evento attraverso la cronologia esatta o fornire argomenti convincenti a sostegno di una certa tesi). Il voto consiste in un numero intero o decimale (in genere ",5", ad esempio 5,5; 7,5) compreso da 4 a 10*, che è il risultato dell'applicazione della griglia di valutazione inserita in calce al piano di lavoro, i cui criteri sono sostanzialmente conformi a quelli della valutazione del colloquio degli ultimi esami di Stato, 2020-21, 2021-22 e 2022-23. Il voto finale di ciascun periodo di valutazione è il risultato della media aritmetica dei voti riportati sul registro personale; tale media è arrotondata convenzionalmente per difetto se il decimale è <= 4 (es.: 7,4 = 7); è arrotondata per eccesso se il decimale è >= 5 (es.: 7,5 = 8). A stabilire il voto concorrono altri fattori, oltre a quello puramente aritmetico: ad esempio gli interventi regolari e pertinenti effettuati dallo studente nel corso delle lezioni, il sottoporsi regolarmente alle verifiche e infine i progressi conseguiti nel corso dell'intero anno scolastico. Al tempo stesso l'assenza di interventi o gli interventi non appropriati, l'eludere con frequenza le prove orali e scritte, e infine la mancanza di qualsiasi progresso nelle conoscenze e nelle abilità, è motivo ragionevole per esprimere una valutazione finale negativa. Le verifiche e dunque i voti saranno almeno due nel trimestre (settembre/dicembre) e tre nel pentamestre (gennaio/giugno). Le griglie di valutazione su cui mi baso sono allegate alla programmazione.
*LeggeProvinciale 29 giugno 2023, n. 12, art. 6, comma 1bis e comma 2.

Si ricorda infine quanto espresso nel PTOF dell'Istituto, a pag. 64: "La valutazione formativa è volta all'individuazione delle potenzialità e delle carenze di ciascun alunno al fine di promuovere i processi di autovalutazione, il miglioramento dei livelli di conoscenza e il successo formativo. Le verifiche intermedie e le valutazioni periodiche e finali sul rendimento scolastico devono essere coerenti con gli obiettivi di apprendimento previsti dal piano dell'offerta formativa e dal piano di lavoro di ogni docente. Nei piani di lavoro individuali i docenti indicano gli obiettivi di apprendimento (conoscenze, abilità, competenze) sui quali verteranno le verifiche e le valutazioni."

La Griglia di valutazione è in calce al programma.

4.Bibliografia

I ragazzi si prepareranno sugli appunti che, adeguatamente ordinati nei contenuti e nella sintassi, e da me supervisionati, formeranno un testo completo, organico e coerente. In ogni classe seguo questo *modus operandi*: a) spiego un argomento, b) gli studenti lo trascrivono sotto forma di appunti, c) correggo personalmente gli appunti in relazione all'aspetto scientifico, sintattico e lessicale, d) infine comunico agli studenti le correzioni. In questo modo ciascun ragazzo possiede il testo completo delle lezioni: o in forma cartacea o elettronica. (Le informazioni che fornirò nel corso delle lezioni potranno tuttavia essere individuate dai ragazzi in un qualsiasi manuale di storia, a partire da quello in adozione nel presente anno scolastico: Marco Fossati, Giorgio Luppi, Emilio Zanette, *Storia, concetti e connessioni*, vol. 2, Bruno Mondadori). Svolgono la funzione di bibliografia anche le immagini e i documenti caricati su Classroom.

5. PROGRAMMA di STORIA

La versione analitica del programma con gli argomenti effettivamente svolti sarà inserita nella Relazione finale (2024), quello che segue lo considero un programma di massima, modificabile nel corso dei prossimi mesi sulla base di ragionevoli esigenze didattiche. Pertanto alcuni degli argomenti indicati di seguito potranno essere svolti diversamente, oppure non essere svolti e sostituiti da altri.

La Francia.

La monarchia costituzionale (1791-92).
Luigi XVI convocò gli Stati generali nel maggio 1789 su proposta del ministro delle finanze Jacques Necker. L'urgenza era determinata dal crescente debito pubblico, incrementato soprattutto dalla recente guerra contro l'Inghilterra. Il rifiuto del clero e della nobiltà di mantenere l'immunità fiscale sui propri beni aveva determinato una situazione di disuguaglianza sociale e fiscale ormai insostenibile. L'assemblea degli Stati generali mostrò fin dal principio problemi tecnici che avvantaggiavano le classi privilegiate (il voto per stato) per cui i membri del Terzo Stato, in segno di protesta, si riunirono nell'aula della Pallacorda giurando di dare una costituzione alla Francia. Quando il re tentò di scioglierla, la popolazione parigina insorse e prese il controllo della fortezza della Bastiglia (14 luglio 1789).
Luigi XVI dovette quindi accettare la formazione di un'Assemblea costituente e la scrittura della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* in cui si affermò l'uguaglianza naturale e giuridica degli esseri umani (agosto 1789). Nella *Dichiarazione* era inoltre scritto che i diritti naturali – vita, libertà, sicurezza e resistenza all'oppressione – sono sacri e inviolabili. I costituenti, animati dalle idee dei *philosophes*, cercarono di istituire uno stato in cui erano aboliti i privilegi feudali e in cui ciascun uomo aveva il diritto di parola e la garanzia della proprietà. I beni del clero vennero invece confiscati e venduti per ripianare il debito pubblico. La costituzione del '91 lasciò al re il solo potere esecutivo e attribuì il legislativo a un'assemblea monocamerale (Assemblea legislativa): aristocrazia e sovrano, decadendo dalle loro posizioni di privilegio, cercarono di ostacolare il corretto funzionamento del nuovo stato. Luigi XVI provò addirittura a fuggire ma venne scoperto e riportato a Parigi (1791). Nel frattempo montarono contro la Francia due tipi di tensioni: esterne e interne. Le prime furono dovute all'invasione dei confini nazionali da parte delle armate austriache e prussiane; le seconde dall'opposizione giacobina (montagnarda), in cui si distinse il deputato Robespierre, che intendeva processare il re e dar vita a una repubblica. A Parigi e in altre città della Francia gli oratori dei club giacobini evocarono nella popolazione la paura verso Luigi XVI e i nobili, accusati di complottare contro la nazione: molti ufficiali dell'esercito di discendenza nobile e famiglie aristocratiche ripararono quindi all'estero.

La Convenzione nazionale e il Terrore (1792-95).
Con l'aiuto dei moderati (girondini) e della Guardia Nazionale il deputato Robespierre e i giacobini posero fine all'Assemblea legislativa e istituirono la Repubblica, il cui organo legislativo fu la Convenzione Nazionale (1792-95). Questa assemblea processò Luigi XVI e lo condannò a morte facendolo ghigliottinare nella Piazza della Rivoluzione (gennaio '93). Nei due anni successivi la Convenzione istituì tribunali rivoluzionari con lo scopo di individuare i nemici della Repubblica ed eliminarli. Il Comitato di Salute Pubblica, una specie di organo esecutivo della Convenzione, agì affinché venissero calmierati i prezzi dei beni alimentari, confiscati i beni dei nobili fuggiti all'estero e infine scristianizzato lo stato. Robespierre pensò che la Francia dovesse venire salvata dalla corruzione morale in cui l'Antico regime l'aveva sprofondata. La caccia al nemico interno sfociò in un periodo di terrore, in cui ogni presunto nemico della nazione venne giustiziato (legge dei sospetti). Robespierre e il Comitato ritennero infatti di essere i depositari della 'volontà generale' dei francesi; in realtà erano un esecutivo che operava in maniera dittatoriale reprimendo

spietatamente qualsiasi forma di dissenso (Terrore). Nella Vandea e nella Bretagna l'esercito venne mobilitato contro la popolazione locale che si era stretta attorno al clero e ai signori feudali: si scatenò una guerra civile che causò più di centomila morti. Nel Termidoro dell'anno II i girondini e altri deputati della Convenzione sfiduciarono Robespierre, lo fecero catturare e ghigliottinare. Il bilancio del Terrore fu di quasi 17.000 esecuzioni capitali e 128.000 morti in Vandea.

Il Direttorio e la carriera di Napoleone Bonaparte (1795-1804).

I termidoriani redassero nel 1795 una nuova costituzione repubblicana il cui esecutivo prese il nome di Direttorio. L'esercito francese si era profondamente trasformato durante la Rivoluzione: molti ufficiali aristocratici si erano rifugiati all'estero o erano stati ghigliottinati durante la Convenzione, come ad esempio il visconte Alexandre de Beauharnais, perché considerati inaffidabili e complici del nemico. A questo punto si aprì la carriera a ufficiali giovani, non compromessi con l'Antico regime, uomini di estrazione perlopiù borghese. Allo stesso tempo l'esercito di professionisti venne sostituito dalla leva di massa, proclamata dalla Convenzione nel 1792 per difendere il territorio nazionale invaso dalle armate austriache.

Napoleone Bonaparte era un giovane ufficiale di artiglieria che si distinse nel 1793 durante l'assedio di Tolone, città portuale caduta in mano inglese. Ottenne la promozione a generale di brigata grazie all'intercessione di Augustin Robespierre che si trovava a Tolone. Quando l'anno successivo i fratelli Robespierre furono ghigliottinati e vennero chiusi i clubs giacobini, Napoleone fu incarcerato perché compromesso con quel regime. Fu liberato dal Direttorio che lo impiegò per sedare una rivolta di monarchici scoppiata a Parigi. Constatata la sua lealtà, il nuovo regime assegnò a Bonaparte il comando dell'Armata d'Italia.

I fronti su cui la Francia era impegnata erano due: quello del Reno contro l'Austria e quello italiano contro i Savoia, alleati degli Asburgo. Poiché il fronte principale era quello tedesco, a Napoleone vennero assegnati meno soldati e un equipaggiamento militare scadente; tuttavia egli riuscì a sconfiggere Vittorio Amedeo III di Savoia e a farsi consegnare forti e rifornimenti per assediare Mantova, controllata dagli austriaci. Dopo la caduta di Mantova l'esercito francese penetrò nella Lombardia, nel Veneto e nel Trentino minacciando l'Austria e costringendo l'imperatore Francesco II all'armistizio. Col trattato di Campoformio del 1797 il Direttorio cedette all'Austria la Repubblica di Venezia, mantenendo l'influenza francese nel nord-ovest della penisola e nella Pianura padana. Napoleone ottenne dai principi degli stati italiani sconfitti ingenti riparazioni che vennero corrisposte in moneta metallica; egli impiegò queste risorse per pagare le proprie truppe e per costruirsi un patrimonio personale. La soppressione di ordini religiosi e la chiusura e sconsacrazione di chiese in Italia comportò la requisizione di opere d'arte, molte delle quali inviate in Francia come bottino di guerra. Ritornato in patria, Napoleone si servì del successo militare per rafforzare la carriera politica: attraverso un colpo di stato organizzato con alcuni membri del Direttorio creò un nuovo regime politico, il Consolato (1799). Come Primo console Napoleone dispose di un potere legislativo ed esecutivo incontrastato. Nel 1804 il Senato gli propose la carica di Imperatore dei Francesi, che egli accettò facendola successivamente approvare da un plebiscito. Napoleone si incoronò da sé a Notre Dame, in una cerimonia in cui il papa Pio VII funse solo da "spettatore".

La politica estera di Napoleone e il conflitto col Regno Unito (1805-1811).

Nella guerra tra Asburgo e Wittelsbach, Napoleone prese le parti di Massimiliano I, duca di Baviera. Le campagne militari contro Francesco II vennero vinte da Napoleone a Ulm (1805), a Vienna (la città fu occupata dall'armata francese) e infine ad Austerlitz (1805). In questa località boema Napoleone batté la coalizione austro-russa rafforzando la fama della sua invincibilità. L'anno successivo affrontò i prussiani a Jena (1806), riportando un'ulteriore vittoria e consolidando il controllo dell'Europa centro-orientale. A Tilsit, Napoleone e lo zar Alessandro stipularono un trattato di pace in cui divisero l'Europa in due sfere d'influenza (1807): l'Impero francese mantenne il controllo dell'intera Europa continentale, dalla Spagna alla Prussia orientale; l'Impero russo ottenne margini di manovra più modesti, nella zona del Baltico e nei Balcani; il trattato prevedeva inoltre che Mosca interrompesse i commerci con il Regno Unito.

Napoleone sposò nel 1810 Maria Luisa d'Asburgo, figlia dell'imperatore Francesco, stabilendo così un'alleanza con l'antico rivale. La maggior parte degli stati europei era inoltre retta da principi alleati di Napoleone, spesso suoi generali o parenti (ad esempio il Regno di Napoli era governato dal generale Murat, la Spagna dal fratello Giuseppe, l'Olanda dal fratello Luigi).
Dopo la battaglia sei Trafalgar del 1805 la Royal Navy controllò le acque attorno all'Europa impedendo a paesi neutrali come gli Stati Uniti di vendere le proprie merci sul continente; il Parlamento di Londra e Napoleone si affrontarono dunque in una logorante guerra commerciale; il sovrano francese cercò di rovinare l'economia dell'avversario chiudendo i mercati continentali. Londra rimase dunque l'unica avversaria della Francia, riuscendo all'inizio del secondo decennio a ottenere la rottura del trattato con Alessandro I.

L'invasione della Russia e la fine di Napoleone a Waterloo (1812-1815).

Bonaparte decise di invadere la Russia dopo la rottura degli accordi presi a Tilsit; lo scopo dell'imperatore francese era battere il nemico sul suo stesso territorio per negoziare accordi più vantaggiosi. Predispose un esercito di quasi mezzo milione di soldati che attraversarono il Niemen nel giugno 1812. Alessandro I affidò il comando delle sue armate al generale Kutùzov, che anziché affrontare subito l'esercito francese preferì temporeggiare e spostarsi verso l'interno. Lo scontro avvenne alle porte di Mosca, nella località di Borodino: nonostante la netta superiorità numerica, le truppe francesi non riuscirono ad annientare quelle russe, che si ritirarono senza difendere la capitale. Napoleone stabilì il suo quartier generale al Cremlino attendendo invano la resa dello zar. A ottobre ordinò perciò la ritirata lungo lo stesso percorso dell'invasione. A causa del freddo, della mancanza di cibo e degli agguati dei russi, la Grande Armata riattraversò il Niemen completamente decimata. Per battere definitivamente la Francia il governo britannico organizzò una nuova coalizione, la sesta, coinvolgendo anche l'Austria di Francesco I; Napoleone la affrontò nella battaglia di Lipsia venendo sconfitto (1813). Le armate della coalizione invasero infine il territorio francese costringendo Bonaparte ad abdicare (1814). Venne concordato l'esilio all'isola d'Elba, favorevole all'ex imperatore, che riuscì a controllare la situazione della Francia. I governi della sesta coalizione favorirono l'ascesa al trono di Luigi XVIII di Borbone, fratello del re decapitato. Il suo governo, volto a favorire il rientro degli *émigrés* e l'indennizzo dei beni confiscati dal regime giacobino, non fu apprezzato dai francesi. Nel marzo 1815 Bonaparte ritornò in Francia: Luigi XVIII, scoprendo di non poter contare sulla lealtà dell'esercito, fuggì aprendo a Napoleone la via di Parigi. Il governo britannico formò una nuova coalizione, la settima, per affrontare Bonaparte: i principi delle potenze che avevano sconfitto Napoleone non intendevano accettare il suo ritorno sul trono. Lo scontro tra i francesi e gli anglo-prussiani avvenne a Waterloo. Napoleone fu sconfitto e condotto prigioniero nell'isola britannica di Sant'Elena, chiudendo definitivamente la sua carriera politica.

Il Congresso di Vienna (1814-1815).

Klemens von Metternich, ministro dell'imperatore Francesco I d'Asburgo, organizzò a Vienna un Congresso a cui parteciparono capi di stato e diplomatici delle potenze che avevano sconfitto Napoleone. Il loro obiettivo fu riportare l'Europa alla situazione geopolitica che precedeva le guerre napoleoniche (*Restaurazione*). Il principio di *legittimità*: rimettere sui troni d'Europa i sovrani spodestati da Napoleone, soprattutto i Borbone di Francia (Luigi XVIII), Spagna e Regno delle Due Sicilie. Talleyrand partecipò al congresso come ministro di Luigi XVIII per dimostrare ai principi europei che lo Stato francese era caduto ostaggio dei rivoluzionari e di Napoleone, e che doveva essere reintegrato fra le grandi potenze del continente. Gli stati europei, nella visione politica di Metternich, dovevano essere monarchie assolute rette da sovrani illuminati. Il principio dell'*equilibrio* fra le grandi potenze: Gran Bretagna, Russia, Francia, Austria e Prussia devono regolare i propri rapporti attraverso la diplomazia, mantenendo equilibri di potere nelle diverse zone dell'Europa. Austria, Russia e Prussia stabilirono che in caso di rivoluzioni si dovesse intervenire militarmente nelle proprie sfere d'influenza (Germania, Italia ed Europa orientale) per ristabilire

l'ordine. Alessandro I fondò inoltre la Santa Alleanza, una organizzazione politico-militare ispirata ai valori cristiani, essendo lo zar persuaso che Napoleone fosse "figlio" dell'ateismo e dell'illuminismo.

Italia – Regno d'Italia (1815-1861).

L'Italia dopo il Congresso di Vienna e l'attività mazziniana.

Il principe von Metternich definì l'Italia una "semplice espressione geografica", poiché essa mancava di unità politica. I più importanti stati italiani: Regno di Sardegna (Savoia), Regno Lombardo-Veneto (Asburgo), Granducato di Toscana (Asburgo-Lorena), Stato pontificio e Regno delle Due Sicilie (Borbone).

Al termine del Congresso di Vienna il Regno di Sardegna venne riassegnato ai Savoia, ingrandito con la Liguria. Vittorio Emanuele I era al vertice di uno stato amministrativo, i cui incarichi più importanti - sia nella burocrazia, sia nell'esercito - erano assegnati all'aristocrazia. Questo è il tipico "stato cuscinetto", frapposto tra il Regno di Francia e il Lombardo-Veneto asburgico. Giuseppe Mazzini, avvocato nato a Genova, giudicava le società segrete delle istituzioni inefficaci ai fini delle sollevazioni, in quanto coinvolgevano soltanto ufficiali dell'esercito, membri dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, escludendo i ceti popolari. Sull'esempio della rivoluzione francese, pensò che la partecipazione del popolo dovesse essere determinante per la vittoria, inoltre riteneva che non fosse possibile realizzare un obiettivo unitario senza una coscienza civile italiana. Questa coscienza non poteva dunque appartenere soltanto alle *élites* ma doveva essere condivisa da tutti gli abitanti degli stati della penisola e trasmessa attraverso l'istruzione. Dopo aver fallito un tentativo rivoluzionario nel Regno di Sardegna (la sua patria), Mazzini si trasferì in Francia dove fondò la *Giovine Italia*, un'associazione che operava nei diversi stati italiani reclutando patrioti e svolgendo attività di propaganda. Mazzini riteneva che l'Italia dovesse venire unificata dalle Alpi alla Sicilia e che dovesse dotarsi di un regime repubblicano.

La Rivoluzione francese del 1848 e la sua influenza in Italia.

Le sollevazioni nelle città industriali francesi, nei primi mesi del '48, determinarono la caduta di Luigi Filippo d'Orleans e l'instaurazione di un governo provvisorio in cui furono rappresentate le forze socialiste e repubblicane. Marx ed Engels si riferirono alla rivoluzione con l'espressione "spettro del comunismo", per indicare la partecipazione operaia e la volontà di quest'ultima di emanciparsi dallo sfruttamento degli industriali. La notizia della rivoluzione si propagò a Vienna, dove l'imperatore Ferdinando fu costretto a concedere una costituzione a causa delle sollevazioni di operai, studenti e borghesi. In ragione della debolezza degli Asburgo, scoppiarono rivoluzioni in tutti i territori sottomessi alla sovranità di Vienna: ungherese (Budapest), italiano (Milano e Venezia), polacco, ceco, slovacco, croato. Nel Lombardo-Veneto la popolazione mise in fuga l'esercito austriaco: a Venezia si formò una Repubblica guidata dall'avvocato Daniele Manin e a Milano un governo provvisorio con poteri politici e militari che prese contatti con Carlo Alberto di Savoia. Nel '49 Pio IX abbandonò Roma. Il suo tentativo di costruire un governo moderato fallì con l'assassinio di Pellegrino Rossi. Il controllo dello Stato venne assunto da elementi rivoluzionari di orientamento repubblicano che in dissero elezioni per un'assemblea costituente. Giuseppe Mazzini raggiunse la città e si occupò, assieme ad altri uomini politici, della politica estera e soprattutto della difesa. Anche Giuseppe Garibaldi aveva raggiunto Roma organizzando la sua difesa. Garibaldi era stato un ufficiale della marina mercantile ligure, aveva partecipato ai moti mazziniani all'inizio degli anni '30 e si era rifugiato in Sud America. Qui aveva appreso le tecniche della guerriglia, schierandosi a fianco di popoli oppressi, combattendo contro il Brasile e l'Argentina. Ritornò in Italia in concomitanza coi moti del '48. Il suo primo impegno importante fu la difesa della Repubblica romana. Il nuovo presidente francese Luigi Bonaparte, sostenuto dai voti della borghesia clericale, inviò a Roma un corpo di spedizione per consentire il rientro di Pio IX. L'operazione ebbe successo nonostante la difesa di Garibaldi. Nei combattimenti contro i francesi venne ferito ia morte anche il giovane Goffredo Mameli.

La Prima guerra d'indipendenza (e lo Statuto albertino), 1848-9.
Carlo Alberto concesse una carta costituzionale con "Lealtà di re e affetto di padre"; lo statuto prevedeva un'organizzazione verticistica dello Stato piemontese (re come comandante supremo delle forze armate e titolare dell'esecutivo, che nomina e revoca i ministri) ma al tempo stesso un esercizio congiunto della funzione legislativa: il Parlamento, suddiviso in Camera dei deputati e Senato regio, ha la facoltà di elaborare e approvare le leggi.
Sollecitato da giornali come il *Risorgimento* (Cavour e Balbo) e consultatosi col proprio stato maggiore, Carlo Alberto decise di dichiarare guerra all'Impero austriaco, invadendo la Lombardia e intervenendo in soccorso dei milanesi. Le operazioni militari al principio favorirono l'esercito piemontese, i cui generali commisero però in seguito alcuni errori strategici (assedio di Mantova) che permisero alle truppe austriache comandate dal generale Radetzky di riorganizzatesi nel Quadrilatero. La battaglia che si combatté a Custoza, nel 1848, causò gravi perdite ai piemontesi, costringendo Carlo Alberto all'armistizio. Anziché risolversi in una pace, le ostilità ripresero l'anno successivo, il 1849, per volontà dei Savoia.
Tuttavia la monarchia asburgica, dopo l'abdicazione di Ferdinando e la salita al trono di Francesco Giuseppe (1848), si era rafforzata politicamente e militarmente; aveva quindi realizzato con efficacia la soppressione delle rivoluzioni in ogni territorio dell'Impero. Fu nel corso di questa ripresa che i generali piemontesi affrontano le armate di Radetzky, venendo sconfitte addirittura sul proprio territorio, a Novara. Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele (II) stipulando una pace che consentì alla dinastia di conservare il regno.

Il Regno di Sardegna negli anni '50: la politica estera del conte di Cavour e la Conferenza di Parigi del 1856.
Il conte di Cavour, ministro del nuovo re, assunse un ruolo fondamentale negli anni '50. In accordo coi generali, rese più efficiente l'esercito attraverso un migliore addestramento e una migliore dotazione di armi; inoltre assunse provvedimenti economici volti a migliorare le esportazioni verso Francia, Belgio e Gran Bretagna. Infine, predispose la costruzione di una rete ferroviaria che collegò le diverse città dello stato piemontese, e questo con la Francia (traforo del Frejus). Lo statuto, assieme a una politica economica liberista, consentì a Cavour di stringere relazioni con le due principali potenze europee: Francia e Regno Unito. Questa collaborazione si tradusse anche sul piano diplomatico, quando lo Stato piemontese partecipò con un contingente di bersaglieri alla Guerra di Crimea (1853-56), affiancando le truppe inglesi, francesi e turche contro quelle russe. La partecipazione alla conferenza di pace che si tenne a Parigi al termine dei combattimenti consentì a Cavour di riferire agli alleati l'instabilità della situazione italiana, accusando principalmente agli Asburgo, che mantenevano la sovranità su territori italiani soffocandone le aspirazioni nazionali (e al governo retrogrado dei Borbone nel Regno delle Due Sicilie).
Le trattative di Plombières tra Napoleone III e Cavour: si discusse dell'intervento francese a fianco del Piemonte. Entrambi i soggetti politici furono concordi nel fondare un Regno dell'Alta Italia (dal Piemonte al Friuli) governato dai Savoia. Le ambizioni strategiche del sovrano francese miravano invece a cancellare l'influenza degli Asburgo nella penisola (e a sostituirla con quella francese).

La Guerra di Crimea (1853-1856).
Nicola I infranse nel 1853 gli equilibri di Vienna occupando territori dell'Impero Ottomano di Moldavia e Valacchia, che lui stesso aveva definito "malato d'Europa". La successiva guerra contro i turchi prese le mosse da una vicenda religiosa: il rifiuto di Istambul di consentire a Mosca un protettorato sugli ortodossi che andavano in pellegrinaggio in Terrasanta. La superiorità militare russa venne compensata dall'invio di truppe francesi e britanniche nella penisola di Crimea già nel 1854 in difesa dell'Impero turco. Il governo di Napoleone III e quello di Lord Palmerston non erano propensi a uno sbilanciamento di forze nell'Europa sud-orientale a vantaggio di Mosca. L'intervento militare in Crimea era perciò inteso a mantenere lo *status quo*. Venne anche richiesto ,da Londra e da Parigi, alle nazioni del continente di unirsi alla guerra contro la Russia,

presentata dalla stampa anglo-francese come una potenza aggressiva. Vittorio Emanuele II, su consiglio del conte di Cavour, inviò un contingente di quasi 20.000 bersaglieri al comando del generale Alfonso La Marmora. Le operazioni militari degli eserciti francese, britannico e piemontese si concentrarono su Sebastopoli che nel settembre del ’55, dopo pesantissimi bombardamenti, venne occupata. Alessandro II, mosso anche dal pesante debito pubblico provocato dalla guerra, sospese le ostilità e accettò di partecipare alla conferenza di pace. Questa si tenne a Parigi nello stesso 1856 e ribadì i precedenti confini dell’Impero turco, proibendo alla flotta da guerra dello zar di varcare gli stretti (Bosforo e Dardanelli) e accedere al Mediterraneo.

La Seconda guerra d'indipendenza e l'impresa di Garibaldi (1859-61).

Al momento in cui l'esercito sardo provocò quello austriaco obbligando l'imperatore Francesco Giuseppe alla dichiarazione di guerra, le truppe francesi al comando di Napoleone III entrarono in Piemonte. Nelle battaglie di Solferino e San Martino i franco-piemontesi sconfissero gli austriaci. Nel frattempo nel Granducato di Toscana, nei ducati dell'Emilia e nelle legazioni pontificie scoppiarono delle rivoluzioni che obbligarono i principi alla fuga. I funzionari inviati da Vittorio Emanuele II appoggiarono i governi provvisori e prepararono i plebisciti. Napoleone III, temendo che la situazione assumesse sviluppi imprevisti, uscì dalla guerra cedendo la Lombardia a Francesco Giuseppe. Garibaldi, con il consenso del governo piemontese, nel maggio 1860 partì con un migliaio di volontari da Quarto (Genova) per raggiungere Marsala, in Sicilia. L'invasione dell'isola e la sua progressiva conquista crearono una situazione critica a livello internazionale. Le potenze straniere temevano che l'arrivo di Mazzini in Sicilia determinasse la creazione di uno stato democratico, destabilizzando i fragili equilibri italiani. Nel frattempo raggiunsero la Sicilia altre migliaia di volontari, ingrossati anche dalla presenza di giovani siciliani, avversi al regime borbonico; ma soprattutto entusiasti della promessa di Garibaldi di attuare una riforma agraria al termine della conquista. Le forze garibaldine assunsero il controllo dell’isola, quindi sbarcarono sul continente. A questo punto i governi delle principali potenze europee consentirono a Vittorio Emanuele II di marciare nel sud per fermarne la marcia di Garibaldi. Il passaggio delle truppe piemontesi per i territori pontifici causò uno scontro con l'esercito papale, che venne vinto. Le popolazioni dell'Umbria, delle Marche, della Romagna, si dichiararono favorevoli a plebisciti per l'annessione al Regno di Sardegna. Garibaldi e Vittorio Emanuele II s'incontrarono a Teano: il generale consegnò al re i territori del meridione e della Sicilia. I plebisciti istituiti in tutti i territori conquistati furono favorevoli all'annessione. Nel marzo 1861 il Parlamento di Torino dichiarò nato il Regno d'Italia.

Bressanone, 6 novembre 2023 *prof. Alberto Liverani*

GRIGLIA DI VALUTAZIONE DELLE PROVE ORALI E SCRITTE

*DI FILOSOFIA E STORIA**

voto	**INDICATORI**	
4-10	**Padronanza linguistica**	**Conoscenza dei contenuti, capacita argomentativa**
4	Non risponde alle domande. Oppure: lessico confuso e/o non pertinente.	Non risponde alle domande. Altrimenti: le informazioni non sono pertinenti alla domanda, oppure sono confuse, contraddittorie o sbagliate. Gli argomenti non sono logicamente (o cronologicamente) collegati fra loro.
5	Solo una parte esigua del lessico è pertinente. La restante parte è imprecisa o sbagliata.	La maggior parte delle informazioni non è pertinente alla domanda oppure è contraddittoria o sbagliata. Diversi argomenti non sono logicamente (o cronologicamente) collegati tra loro.
6	Il lessico è pertinente ma limitato e ripetitivo. Sono ancora presenti imprecisioni.	La maggior parte delle informazioni è corretta e pertinente. Le informazioni sono però date in maniera essenziale e schematica. Non tutti gli argomenti sono collegati secondo un preciso nesso logico (o cronologico).
6,5 - 7	Il lessico è pertinente, pur con qualche imprecisione.	Tutte [quasi, 6,5] le informazioni sono corrette e pertinenti, gli argomenti sono logicamente (o cronologicamente) collegati tra loro. [Per l'orale: le capacità logico-deduttive sono ancora limitate]
8 – 9	Il lessico è pertinente.	Le informazioni sono corrette, pertinenti e *complete*. La tesi è chiara; [per il 9] gli argomenti sono in alcuni casi collegati fra loro in modo originale (logico o cronologico), così da evidenziare una capacità di analisi e sintesi approfondita, anche se ancora impostata sulla base del libro o della lezione dell'insegnante.
10	Il lessico è pertinente, e si distingue anche per originalità e varietà.	Le informazioni sono corrette, pertinenti e complete. La tesi è chiara, la connessione (logica o cronologica) tra gli argomenti evidenzia una capacità di analisi e sintesi approfondita e creativa, ricorrendo anche a informazioni che sono il risultato di una ricerca personale (tali informazioni, ad esempio le fonti, la bibliografia, ecc. dovranno essere concordate con l'insegnante prima dell'interrogazione, oppure citate in modo preciso se si tratta di una prova scritta). Le informazioni nuove devono inoltre essere collegate in modo logico con quelle delle lezioni, formando un discorso/testo coerente e ben bilanciato. [Per l'orale: le capacità logico-deduttive sono complete, efficaci].
voto		
		voto finale

*LeggeProvinciale 29 giugno 2023, n. 12, art. 6, comma 1bis e comma 2.

NOTA: La pertinenza del lessico e la padronanza linguistica si riferiscono tanto all'esprimersi correttamente nel linguaggio specifico (i termini, le definizioni e i concetti della disciplina a cui si riferisce la prova), quanto all'esprimersi in modo corretto nella lingua italiana.